

Il dilemma di un collega britannico

È una crisi di identità a mordere la coscienza di un collega britannico: "Medico dipendente del sistema sanitario nazionale o dipendente di una grande azienda farmaceutica nel settore Ricerca e Sviluppo"? Un dilemma che il collega ha reso di pubblico dominio attraverso le colonne del Guardian e che rileva una crisi della professione che accomuna molti Mmg europei, compresi quelli italiani

È una lettera che potrebbe essere stata scritta anche da un camice bianco italiano quella pubblicata dal *Guardian* inviata da un collega britannico che mostra un medico inquieto e affaticato dal dover affrontare ogni giorno schiere di vecchiette alla disperata ricerca di un conforto. "Trovo il mio lavoro insoddisfacente - scrive il medico inglese. Mi piace l'interazione col paziente e tutto ciò che riguarda l'aspetto clinico del mio lavoro. Ma è ripetitivo. Lo stress e le molte ore di lavoro non sono un problema, è la noia che mi sta assalendo. Il mio lavoro, giorno dopo giorno, si riduce a badare a pazienti anziani che presentano un problema sociale: sarebbero seguiti meglio da un assistente sociale".

Conseguenza di questo approccio? Le sirene di un'azienda farmaceutica cantano e incantano il collega.

M.D. ha chiesto un parere a **Ernesto Mola**, Presidente WONCA Italia e coinvolto nella Scuola di Formazione dei Medici di Famiglia a Lecce. "Purtroppo la formazione universitaria italiana, e credo anche quella estera, fa credere ai futuri medici che l'aspetto clinico della relazione medico-paziente quasi esaurisca il raggio d'azione della nostra categoria. Non può essere dato un messaggio più sbagliato perché poi si producono pensieri come quello del collega britannico".

È proprio l'incapacità di cogliere la centralità dell'aspetto sociale della relazione tra il medico e il cittadino presente nelle parole del medico d'oltremontana a colpire Mola: "La relazione e l'approccio che bisogna

avere con il paziente, soprattutto nell'ambito della medicina generale, deve essere bio-psico-sociale. Il medico ha giustamente una visione clinica del paziente, ma deve anche tenere conto delle specificità di chi si trova di fronte, da un punto di vista psicologico e di contesto sociale".

► Una formazione obsoleta

Insomma, ampliare l'orizzonte per evitare di equivocare l'autentico ruolo del medico nella nostra società. Aspetti, quello psicologico e quello sociale, spesso messi in secondo piano da chi forma la categoria medica del futuro, ma che dovranno prendere piede soprattutto in un contesto di patologie croniche in aumento. La vera sfida della medicina è, e sarà, rispondere ai bisogni dei pazienti con un approccio bio-psico-sociale.

Una sfida che non appare così ardua, se si seguono le inclinazioni dei ragazzi in formazione, come conferma Mola: "Al primo anno i ragazzi sono affamati di clinica, per rafforzare le competenze. Al secondo anno cominciano a porsi il problema della non esclusività dell'aspetto clinico nella medicina. Al terzo anno sono affamati di abilità nella relazione. Chi forma i futuri medici deve seguire questa predisposizione".



Attraverso il presente QR-Code è possibile ascoltare con tablet/smartphone l'intervista a Ernesto Mola